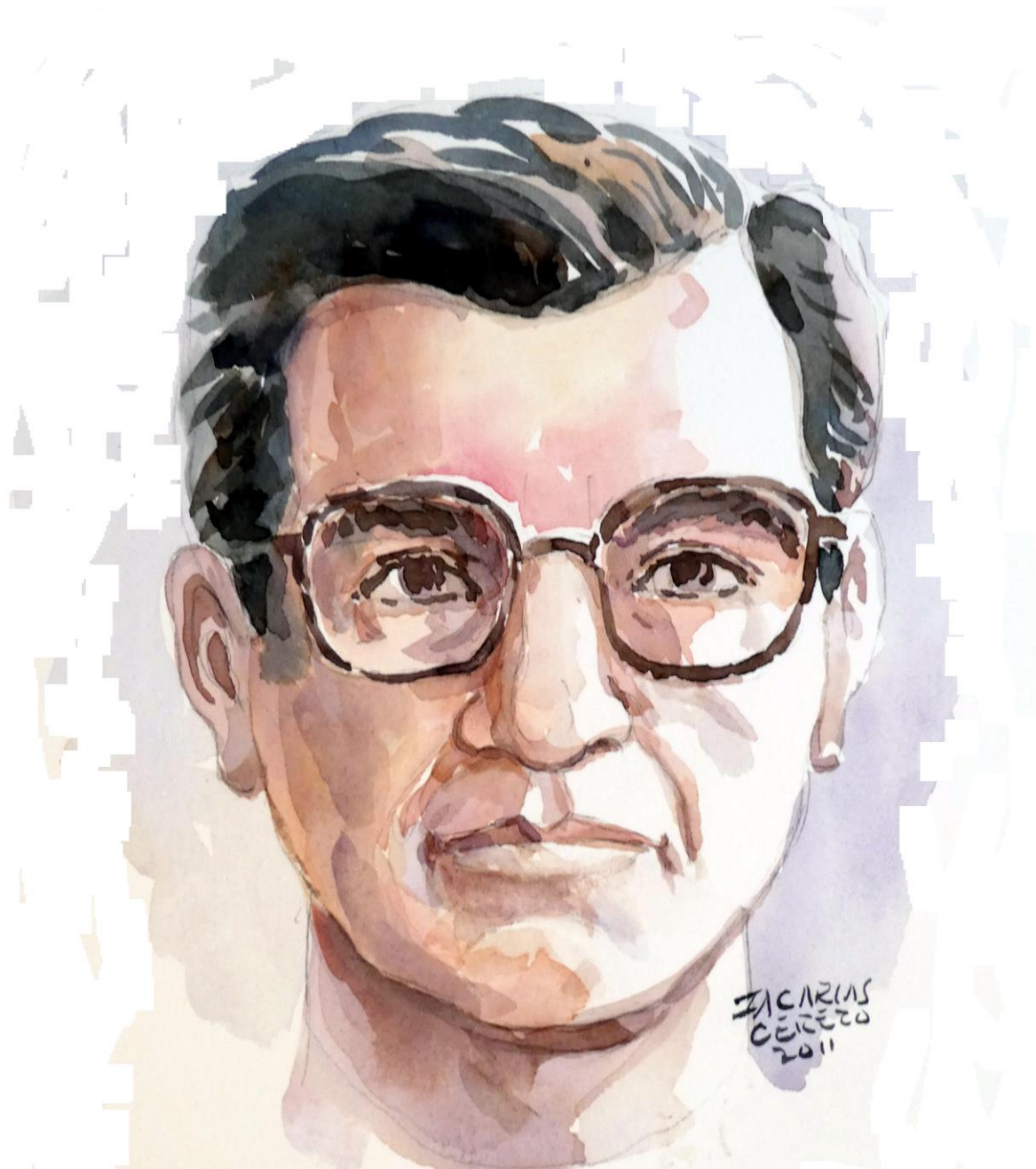


Fulvio Palmieri (1931-2001)



Fulvio Palmieri in un acquerello di Zacarias Cerezo

La Farmacia Palmieri

S. Erasmo ebbe la sua prima farmacia sotto il regno di Ferdinando II di Borbone, nel 1856. A richiederne l'istallazione era stato Pasquale Caporaso, sammaritano, che aveva una farmacia a Napoli e chiedeva il trasferimento a S. Maria.

Gli amministratori dell'epoca erano perplessi sulla opportunità di accogliere la richiesta, in quanto già c'erano 15 farmacie, un numero eccessivo in rapporto ai 18.000 abitanti che all'epoca popolavano la nostra città. Considerando tuttavia ...

*... che non sia da precludersi la strada ad un cittadino il quale chiede di far ritorno nella propria patria ed esercitarvi una libera professione;
che il signor Caporaso tenendo aperta nella Capitale una farmacia abbia dovuto dar prova della sua perizia ed onestà in un'arte così delicata;
che lo stabilimento di un altro farmacista in questa Città, anziché recar pregiudizio, giovi nel senso di eccitare una certa emulazione ne' suoi colleghi in vantaggio della pubblica salute...*

con delibera del **31 maggio 1856** veniva autorizzata l'apertura della nuova farmacia, *con l'obbligo però che sia collocata nel largo della chiesa di S. Erasmo*. Si tenga conto che all'epoca, la chiesa di S. Erasmo si trovava in angolo tra via Anfiteatro e via Morelli, demolita nel 1909 a causa delle sue precarie condizioni. Quella attuale, la cui costruzione iniziò nel 1889, sarà aperta al culto soltanto nel 1919.

Caporaso aprì così il suo esercizio, intitolandolo *Farmacia dell'Aquila*, secondo l'abitudine dell'epoca di intestarla a qualche nobile animale. Oggi questa tradizione è mantenuta soltanto da Roberto Tafuri con la sua *Farmacia del Leone* e dalla stessa Farmacia Simonelli che nella ragione sociale ha mantenuto l'antico nome.

La farmacia di Caporaso si trovava in angolo tra via Cappella dei Lupi (poi Campania e oggi via Verdi) e via Anfiteatro, all'angolo opposto dove fu edificata la nuova chiesa. La farmacia passò poi al dr. Michele Palmieri (1862-1936) nonno di Fulvio, e quindi al padre Augusto (1897-1973).

Il 5 ottobre 1943 la farmacia fu scenario di un triste episodio: a S. Andrea erano arrivati gli Alleati e il presidio tedesco di S. Maria si diede alla fuga verso Capua. Nell'intento di sottrarsi all'ira degli insorti, alcuni tedeschi si asserragliarono nella Farmacia Palmieri sparando contro di loro: cadde così Giuseppe Castaldo.

"Morì combattendo - lo ricorda Fulvio Palmieri - in piazza S. Erasmo; morì sparando per sé e per coloro che si erano nascosti; morì alla testa di alcuni mortidifame di via Pietro Morelli che in quei giorni di riscatto e di gloria insegnarono a l'orsignori cos'è la dignità di una Nazione..."

Fulvio Palmieri crebbe assorbendo la storia, la cultura e le tradizioni del rione Sant'Erasmo e soprattutto gli ideali politici che animavano la sua famiglia. Il padre Augusto, figura storica del socialismo sammaritano, entrò a far parte come vicesindaco, in rappresentanza del Partito Socialista, della prima giunta amministrativa nominata dagli Alleati il 6 maggio 1944.

Nel 1946 vennero ricostituiti gli Ordini professionali che Mussolini aveva soppresso. Per la provincia di Caserta il Prefetto nominò Augusto Palmieri commissario per la ricostituzione dell'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Caserta, con sede provvisoria in S. Maria C. V., presso

la casa comunale. A ricostituzione avvenuta Augusto Palmieri divenne il primo Presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Caserta.

Lo zio di Fulvio, il prof. Antonio Palmieri (1892-1974), era schedato come “*sovversivo comunista*”: era stato segretario degli “*Arditi del Popolo*” che si erano opposti in violenti scontri ai fascisti, ed aveva retto la segreteria della Camera del Lavoro di S. Maria.

L'Avanti del 17 luglio 1920 riporta la notizia che nel corso di un comizio i carabinieri avevano caricato gli intervenuti arrestando il prof. Antonio Palmieri, all'epoca segretario federale del Partito Socialista. Lo stesso nel 1925 finì davanti alla Corte d'Assise di S. Maria accusato, come al solito, del reato di incitamento all'odio di classe. Il dibattito mise in evidenza l'inconsistenza dell'accusa formulata dall'Autorità di Pubblica Sicurezza e i giurati emisero un giudizio di assoluzione. Racconta di lui Fulvio Palmieri che aveva imposto al figlio, morto nel 1935, il nome di *Liberio Giacomo Matteotti*, in modo da mettere in imbarazzo il suo maestro che ogni mattina, all'appello, doveva leggere quel nome, icona dell'antifascismo e delle vittime del regime.

Se aveva assorbito i principi del socialismo, Fulvio Palmieri non aveva assorbito la tradizione di famiglia: quando fu chiaro che nessuno dei suoi figli sarebbe diventato farmacista, il dott. Augusto Palmieri, nel 1965 cedette l'esercizio al dott. Gennaro Simonelli.

Sottrattosi alla farmacoepia, Fulvio Palmieri si dedicò anima e corpo alla nostra Città che così ebbe al suo fianco un uomo che seppe amarla e valorizzarla, salvandone gli aspetti più intimi ed umani della sua civiltà.



*La foto di un funerale a S. Erasmo negli anni '50 pubblicata da Stanislaw Munno.
A sinistra la farmacia di Augusto Palmieri.*

A lui mi legava una convergenza politica e la passione per la storia degli uomini e dei luoghi di identità sammaritana. Mi recavo spesso nel rione S. Erasmo occorrendo mio padre: dopo

una sosta nel panificio De Martino, suoi cugini, e uno scambio di vedute con don Simone in agguanto dietro i cancelli della chiesa per discutere delle azioni di lotta in difesa dei barbabieticoltori contro lo strapotere dello zuccherificio di Capua, partecipava alle riunioni organizzate da zì **Ernesto Della Valle**, persona mitica, di cui Fulvio Palmieri ebbe a scrivere:

“Meravigliosa figura di cattolico e comunista. Per anni ed anni si adoperò a favore delle classi meno abbienti di S. Maria non discriminando alcuno anche se animato da diversa ideologia. Giovane, si distinse a Gaeta durante l’epidemia del 1911 e vecchio adoperandosi a favore dei braccianti agricoli di S. Erasmo”

Amavo ascoltare i racconti di Fulvio sulla sua *Sant’ Ermo* e sui personaggi che animavano il reticolo di vie con nomi d’altri tempi come *abbascio ’a cappelluccia* o *’a Strettula*, il tutto condito dall’aroma di caffè che proveniva dal negozio di coloniali di Luigi Cerrone. Mi raccontava dei cortei fatti a piedi da futuri sposi e dai loro parenti che andavano a celebrare le nozze nella chiesa dove li attendeva don Simone, altra figura leggendaria della storia di questa Città.



Il parroco di S. Erasmo **Simone Mingione** era stato mio insegnante di religione al Ginnasio: uomo di grande cultura, recitava a memoria interi brani dei Promessi Sposi. Non tralasciava nessuna iniziativa, anche se discutibile, pur di raccogliere fondi per il suo sogno, una casa di accoglienza per orfani e anziani abbandonati, di cui era riuscito a costruire soltanto l’ossatura su di un terreno in via Galatina di fronte al Tabacchificio.

La sua foga lo portò ad uno scontro epocale con la curia capuana e con l’Arcivescovo Tommaso Leonetti: non lo citò più nella celebrazione della Messa, e l’arcivescovo lo sospese a divinis. Fu poi reintegrato, ma il suo vigore era ormai svanito preda di un male incurabile: morì in solitudine ospitato dai Carissimi in via Tari.

Sant’Ermo, la patria della rappresentazione dei *12 mesi* e delle pecore dalla *coda chiatta*, era il luogo di persone politicamente impegnate, come il socialista **Mauro Cerrone**, ma anche di figure uniche come Eduardo Calabritto, cacciatore di talpe che infestavano i terreni della zona, e *Ciccillo uocchi ’e voje* podista d’altri tempi.

Ma gli interessi di Fulvio non si fermavano ai confini del rione: non c’era angolo di S. Maria che sfuggisse alla sua investigazione, così come non c’era casa privata, tipografia, studio fotografico, negozietto, cantina che scampasse alla sua ricerca di testimonianze.

Fulvio Palmieri conservò nella sua memoria e nel suo cuore tutta questa umanità minore che altrimenti si sarebbe sciolta nell’oblio senza di lui, e che qualche anno dopo sarebbe ritornata viva nei suoi libri.

Ispettore onorario

Decisamente la farmacopea non era la passione del giovane Fulvio: lo attirava l'archeologia e la storia di questo territorio antico su cui, anno dopo anno, era sorta S. Maria, occultando e a volte distruggendo le memorie del passato.

Diventò così, giovanissimo, ispettore onorario per i beni e gli scavi archeologici. Lo avevano preceduto in tale incarico il prof. Giuseppe De Bottis, e il grecista Eugenio della Valle. Il suo compito, svolto a titolo gratuito, era soprattutto quello di segnalare alla locale Soprintendenza l'emergere di antiche testimonianze nel corso di scavi.

Siamo negli anni '60 e fervono i lavori di edilizia pubblica e privata: sono gli anni della costruzione di villette e case popolari, dei lavori di sterro per opere pubbliche e della eliminazione della vecchia linea dell'Alifana nel suo percorso cittadino con la scomparsa delle sue stazioncine e passaggi a livello. Si scava ovunque, e il terrore di tutti è il sicuro ritrovamento di vestigia dell'antica Capua: la soluzione drastica al blocco dei lavori era la distruzione. La Soprintendenza non aveva personale a sufficienza per salvare il salvabile e ricorse all'opera di appassionati nominandoli Ispettori Onorari.

In questa sua veste, nel febbraio del 1955 Palmieri presenziò agli scavi in viale della Libertà (oggi via De Gasperi) dove si stava realizzando una piccola palazzina sul terreno di proprietà di Pasquale Pagano, un agente di custodia che l'anno prima aveva vinto 50 milioni al totocalcio.



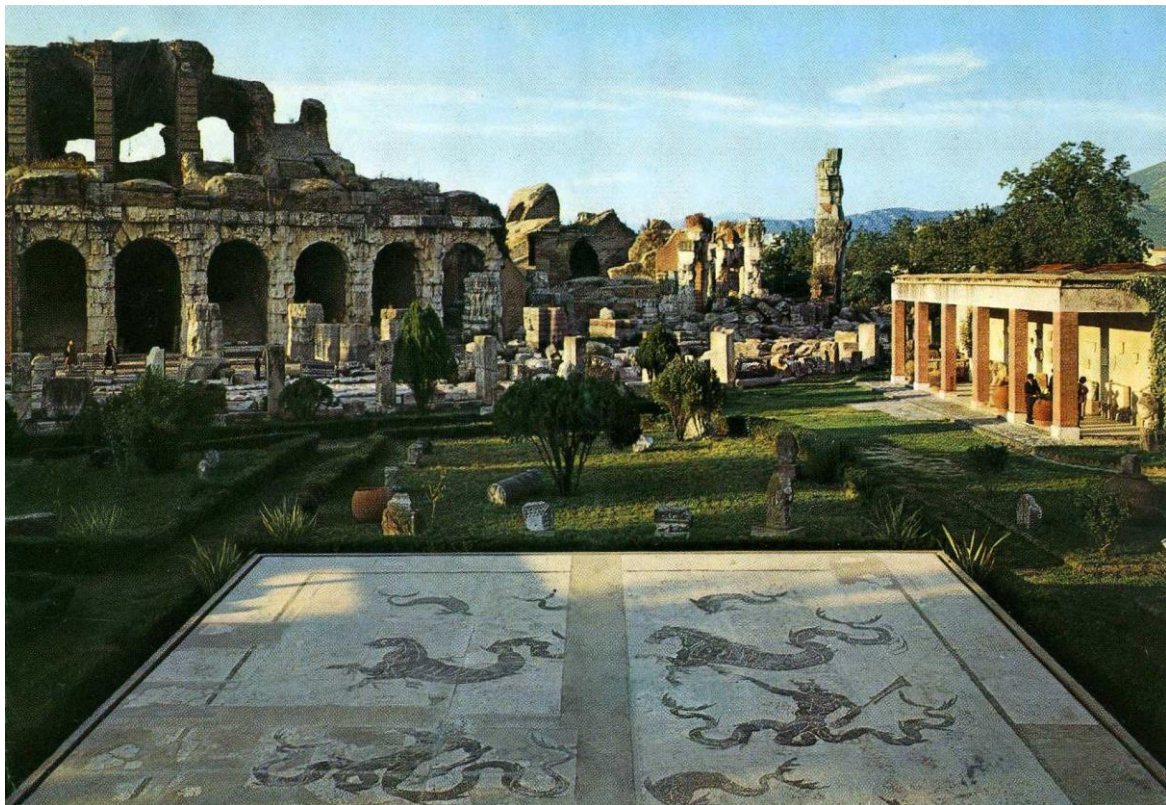
1955 - Fulvio Palmieri con il prof. Mario Napoli e con i cineoperatori della RAI sul cantiere del ritrovamento

Dal terreno emersero quelli che riconobbe come i resti di un impianto termale: un pavimento a mosaico con tritoni e delfini. Senza indugio comunicò l'evento al Soprintendente alle Antichità Amedeo Maiuri, che inviò sul posto un suo collaboratore, l'archeologo Mario Napoli. La scoperta era importante e ne venne riconosciuto a Fulvio Palmieri il merito di averla segnalata e conseguentemente salvata.

“Ogni richiesta d'intervento per il riconoscimento di reperti archeologici era per lui motivo di entusiastico approfondimento. L'emozione che provava dinanzi a uno scavo o a un oggetto antico era tale che, quasi in estasi, trascorrevva poi giornate intere sui libri, estraniandosi dal quotidiano, assorbito dal piacere di apprendere affinché le angolature più oscure e meno conosciute anche di un particolare, potessero essergli chiare.

Sono le parole con le quali la cognata Clelia Cassar lo ha commemorato nella cerimonia tenutasi nel teatro Garibaldi nel decennale della sua morte.

Il mosaico, restaurato, fu ricomposto nell'area dell'Anfiteatro, restandovi fino a quando non fu trasferito all'interno del Museo dell'Antica Capua in via Roberto d'Angiò.

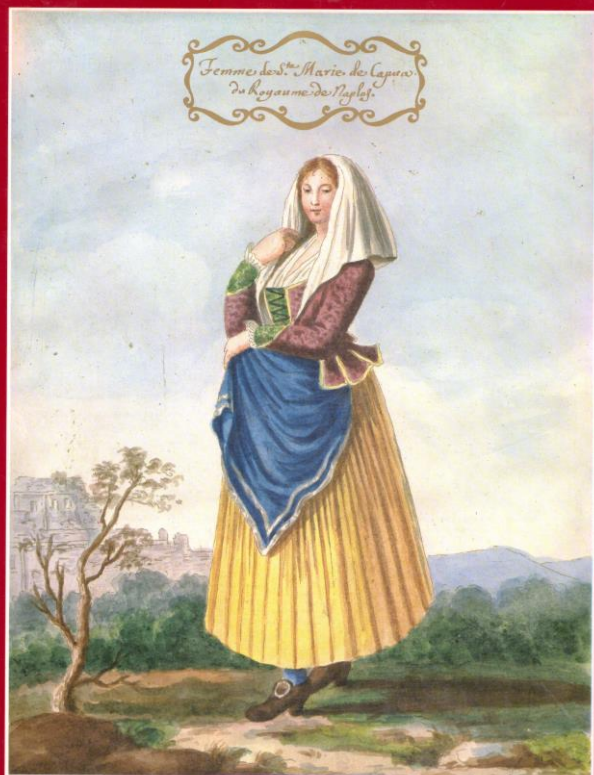


In quello stesso anno 1955 durante la costruzione di un fabbricato al corso Umberto I (oggi Aldo Moro) venivano rinvenuti due ambienti con mirabili mosaici pavimentali che li indicavano come la casa e il laboratorio del *sagarius* Confuleius Sabbio.

I suoi primi libri

Nell'ottobre del **1984** pubblica il suo primo libro, *Santa Maria Capua Vetere: vecchie immagini e ... note estemporanee*.

Il volume, con una prefazione di Mario Bonajuto, direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, raccoglie 150 cartoline e 25 foto d'epoca che ripercorrono per immagini la storia urbanistica di questa città. Ciascun capitolo di cui si compone la raccolta è dedicato ad una zona e alla storia, alle tradizioni e ai personaggi che intorno ad essa hanno ruotato. Il testo si chiude con un capitolo dedicato alla toponomastica, cavallo di battaglia di Fulvio, rivendicando il ruolo storico di quei toponimi tradizionali sopravvissuti soltanto nel linguaggio popolare, dall'*Acqualonga di Macerata* al *quadrivio della Cappelluccia*, dalla *Ciampa di cavallo* al *Ponte a Culonna*.



*Santa Maria Capua Vetere
vecchie immagini e.... note
estemporanee di*

Fulvio Palmieri

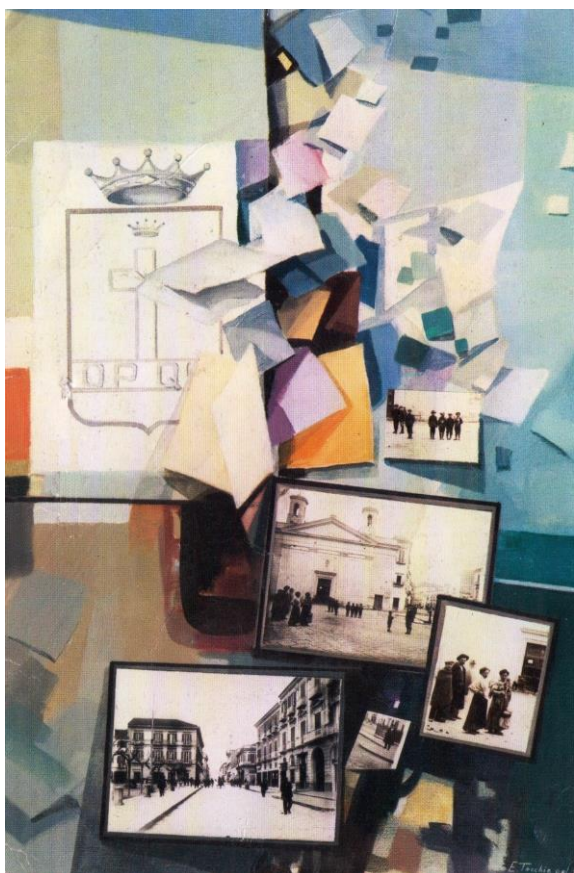
Il suo è un modo innovativo di raccontare la storia sammaritana, uscendo dagli schemi classici e dotti per offrire un quadro vivo fatto di uomini e di cose. I sammaritani si riconoscono in quelle foto, nei toponimi delle strade, nei particolari, talvolta imbarazzanti, di vita vissuta che Fulvio Palmieri ha assorbito e che restituisce rinverditi da una pennellata di colore.

Il testo ha un grande successo: la stessa Amministrazione Comunale ne promuove l'acquisto di alcune copie da utilizzare come dono in occasioni di manifestazioni ufficiali.

Il testo comprende solo una parte del materiale che Fulvio Palmieri aveva raccolto nel corso degli anni, frequentando i mercatini, le cartolibrerie, le tipografie: organizza così in quello stesso 1984 una prima mostra del materiale iconografico allestendola nei locali a piano terra del vecchio palazzo di Giustizia di piazza Matteotti.

I sammaritani accolgono con entusiasmo questo modo di raccontare la Città e sono loro stessi a fornire a Fulvio Palmieri il materiale per una seconda Mostra.

Fulvio non si lascia certo pregare e una 2^a Mostra di vecchie immagini di Santa Maria Capua Vetere (sotto, a sinistra, la cartolina-invito) viene organizzata nel Palazzo di Città dal 1° al 31 maggio 1986.



L'iniziativa di Palmieri fa da apripista ad una nuova concezione di raccontare la storia di questa Città. Fino ad allora gli storici locali si erano espressi in lavori accademici e di stretta osservanza della documentazione consultata e dottamente esposta. Con Palmieri la fanno da padrone le immagini e i personaggi di quella storia minuta e minore che non entrava nelle pagine dei volumi pubblicati.

Alla puntuale storia di Alberto Perconte, autore di una trilogia sulla Città e al testo accademico di Casiello e Di Stefano (*Santa Maria Capua Vetere, architettura e ambiente urbano*), si affianca la S. Maria di Fulvio Palmieri, dando il via anche ad una rinnovata *caccia al ricordo*: tutto diviene oggetto di collezione, dal calendarietto dei barbieri alle immaginette sacre perdute negli armadioni delle chiese cittadine.

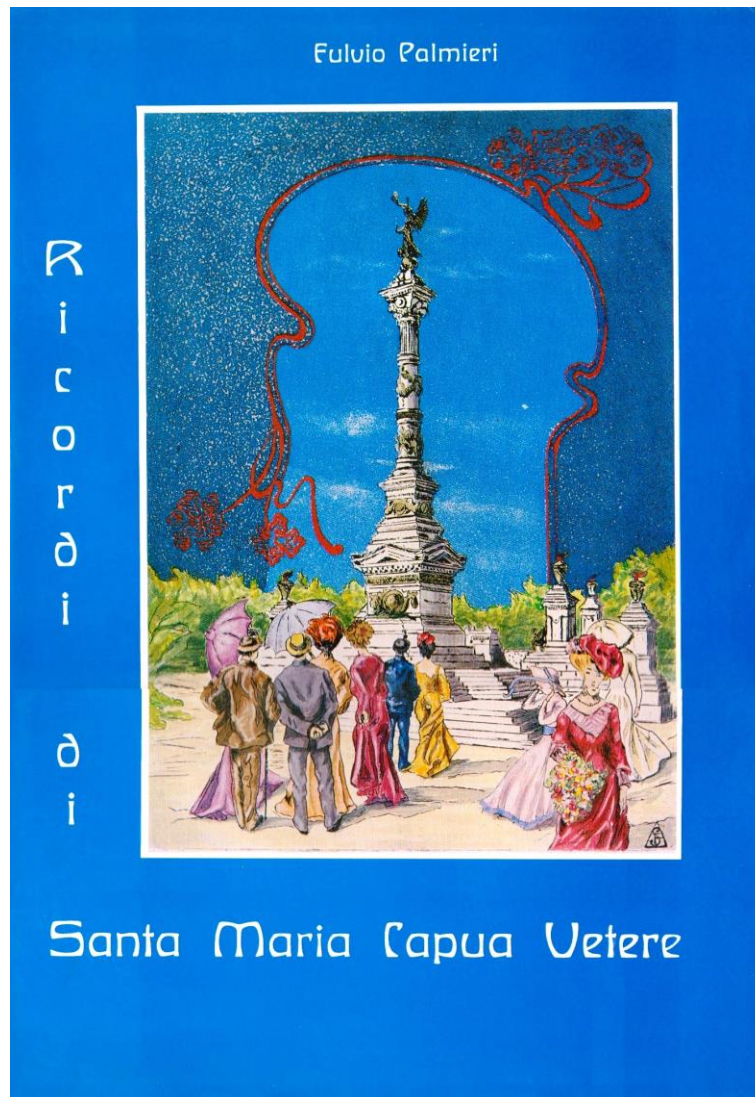
Gran parte della documentazione iconografica raccolta da Fulvio utilizzata per le due mostre fu acquisita dal Comune ed esposta nei vari uffici comunali, allora ubicati nella ex caserma Mario Fiore.

La scelta non fu felice perché parte del materiale fu danneggiato dall'umidità dei muri e qualche originale sparì sostituito con delle fotocopie. Quando ebbi dal Sindaco l'incarico della raccolta e conservazione dei beni culturali del Comune, provvidi a far trasferire il tutto nell'Angiulli e ad allestirlo in due sale (foto sotto), una destinata alle cartoline d'epoca, l'altra a fotografie e documenti della storia cittadina.



Nel novembre del 1987 viene dato alle stampe la seconda raccolta di immagini e annotazioni con il titolo di *Ricordi di Santa Maria Capua Vetere*.

“Non ho alcuna pretesa - ammette l'autore - se non quella di aver raccolto fattarielli affinché non andassero perduti. Il tempo spazza via ogni cosa e qualcuno doveva pur conservarli nel cassetto delle memorie”



Nel testo sono raccolti documenti e fotografie di varia natura: azioni di banche sammaritane, festival e raduni dei primi del 900, sammaritani dimenticati come l'anarchico Malatesta, il ministro Achille Afan de Rivera e il giurista Alberto Martucci; e insieme a loro artigiani, sarti, musicisti, fantini, sportivi, maestranze delle conchere, scolari e maestri, orchestre e teatranti, pizzaioli e ambulanti.

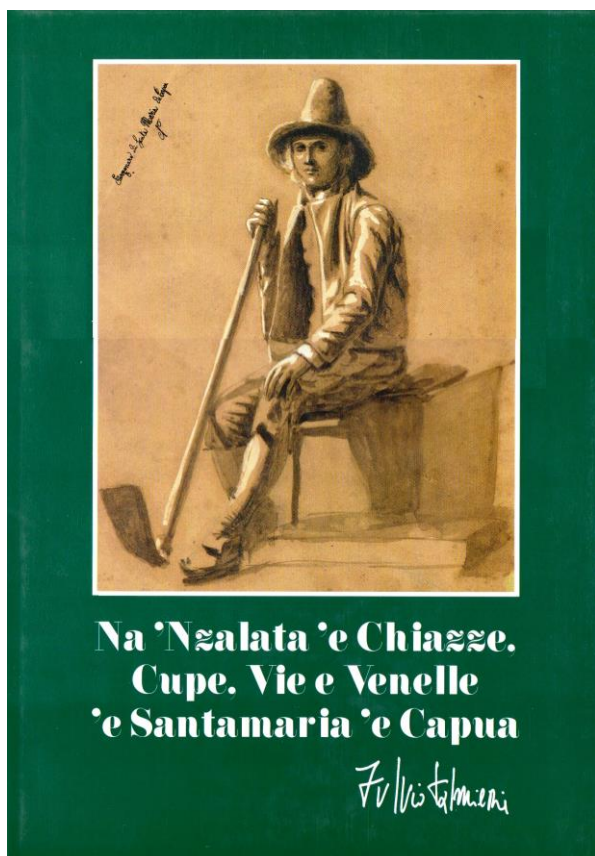
Tra le memorie, un accorato ricordo di Giuseppe Castaldo, morto il 5 ottobre 1943 combattendo a S. Erasmo, colpito da una raffica di mitraglia sparata dai tedeschi rifugiatisi nella farmacia di Augusto Palmieri.

Negli scritti di Fulvio *“storia e nostalgia continueranno a darsi fedelmente la mano”* come ebbe a dire don Giuseppe Centore, all'epoca direttore del Museo Provinciale Campano.

La battaglia per la toponomastica.

Nel 1979 la Giunta Comunale stravolse completamente la toponomastica cittadina con criteri di spartizione politica e sindacale, non tenendo in alcun conto il valore dei vecchi toponimi che invece raccontavano la storia di questa Città. E così Cesare Battisti si sostituì alla memoria dell'Acqualonga di Macerata e Giuseppe Verdi si insediò in via Campania. Vittorio Emanuele II fu esiliato dalla centralissima via S. Lorenzo in via Marotta e al suo posto arrivò Antonio Gramsci in ossequio al prof. Armando Del Prete, storico rappresentante del Partito Comunista, che in quella strada aveva la sua abitazione; mentre Libertà e Unità d'Italia furono sacrificate al nome di Alcide De Gasperi. Fulvio riuscì a strappare una dedica, quella a Nicola Salzillo, sconosciuto scultore sammaritano, ottenendo per lui un tratto di via Perla.

Sparirono tutti i nomi di famiglie del luogo: Masucci, Della Valle, D'Ambrosio, Busico, De Gennaro, Caruso, Conforti, Gazzillo, Giglione, Grasso, Masullo, Munno, Nespoli, Papale, Palumbo, Pepe, Rauso, Vendemmia, Ventrone. E, quel che è peggio, sparì la memoria di luoghi della Città: Mulino vecchio, Sambuco, Suffragio, Torre, Fornaci, Polveriera vecchia, Petrara, Canapificio, Mendicomicio.



Per Fulvio Palmieri questa deprecabile distruzione dei toponimi locali non doveva passare sotto silenzio e dedicò i suoi sforzi alla composizione di un terzo libro dedicato all'argomento. Pubblicato nel dicembre del **1991**, *Na 'nzalata 'e chiazze, cupe, vie e venelle 'e Santamaria 'e Capua*, è il primo testo nel suo genere che riporta la toponomastica cittadina tradizionale confrontandola con quella ufficiale stravolta dalla politica.

I toponimi dei luoghi, identificati sul territorio, godono di una loro spiegazione etimologica, e di fatti e personaggi ad essi collegati.

Arricchiscono il testo le fotografie di luoghi diversamente conosciuti, come a *venella 'e Austinella a Santandrea*, *u campo 'e Sammartino* (la villa comunale); e l'incrocio di Via Verdi con via Farias, noto un tempo come *a cappelluccia*, *a strettula* e *a via ri sipulcri vecchi*.

Nel 1993, dopo quarant'anni di predominio democristiano iniziato nel 1956 con la elezione a sindaco del dott. Simmaco Meinardi, si insedia l'amministrazione di sinistra guidata dal prof. Domenico De Pascale che apre alle richieste di una revisione di quel provvedimento del 1979

che, peraltro, recava anche una serie di errori. Fu così insediata una commissione composta da Gregorio De Pascale, Alberto Perconte e Aldo Cecio che presentò le sue conclusioni nel giugno **1996**.

Il Consiglio Comunale non si espresse su quelle proposte e rinviò ogni decisione alla Giunta. Unica voce critica fu quella di Fulvio Palmieri che fece pervenire una sua puntuale contestazione di quasi tutti i toponimi proposti: il testo integrale potete leggerlo in questo sito nella cartella *Le mie ricerche* alla voce *Toponomastica della Città di Santa Maria Capua Vetere*.

“Per concludere, - termina la lettera Fulvio - ritengo che a una solenne dichiarazione di intenti abbia seguito una serie di omissioni, disinformazioni, sopervalutazioni, equilibrismi di maniera e politici che mal si addicono ad un lavoro che avrebbe dovuto ispirarsi alla verità, al rispetto delle persone e degli avvenimenti”

Firmava la sua lettera come *Dirigente Servizio Cultura Giunta Regione Campania già ispettore onorario Antichità e belle arti per la provincia di Caserta e membro dal 1953 dell'Associazione Culturale Italia - URSS*.

Dei toponimi proposti non se ne fece nulla. L'unica battaglia la vinse nell'anno della sua morte: il suo desiderio di ricordare Errico Malatesta nella toponomastica cittadina era stato accolto. Si trattava di decidere soltanto il giorno per lo scoprimento della lapide: quale giorno migliore della Festa dei Lavoratori? Ma su cosa scriverci sorsero perplessità: uno Stato che celebrava un anarchico creava imbarazzo alle Autorità generalmente invitate a questo tipo di manifestazioni; e forse avrebbe creato imbarazzo allo stesso Malatesta. Alla fine gli si attribuì la qualifica di *“politico”*.

La manifestazione si tenne regolarmente, ma qualche giorno dopo la targa fu oggetto di una *“correzione”* da parte degli anarchici locali. Avendo comunque superato lo scoglio della manifestazione pubblica ufficiale, non si ebbe più alcuna remora a ricordarlo con il proprio credo: ANARCHICO.



A sinistra, Fulvio Palmieri alla manifestazione del 1 Maggio 2001 in memoria di Malatesta.

Sopra, la targa toponomastica corretta dagli anarchici sammaritani.

Le celebrazioni

Nell'aprile del 1997 il Sindaco De Pascale e la prof. De Pippo, assessore alla Cultura, promossero una iniziativa destinata a focalizzare l'interesse di tutti sulla necessaria **riapertura del teatro Garibaldi**, simbolo della Cultura sammaritana, chiuso dal lontano 1980 all'indomani del terremoto. La storica struttura per un giorno venne riaperta al pubblico, e la commemorazione storica fu affidata ai due rappresentanti della storia e delle tradizioni locali: Alberto Perconte e Fulvio Palmieri. Da tempo ormai quest'ultimo rappresentava, come Perconte, una fonte ineludibile di notizie e i suoi testi venivano costantemente citati in tesi di lauree e in scritti per i quali era necessario un riferimento puntuale alla nostra storia.

1) Già dal 1917, la città di S. Maria fu istituito un campo di prigionia per i soldati dell'Impero Austro-Ungarico. Non vi fu mai episodio di rivolta né di violenza, anzi tra i sorveglianti (soldati italiani delle riserve ultraquarantenni) e i prigionieri regnava una tolleranza assoluta. Gli unici ostii a fraternizzare erano gli Ungheresi mentre i Cechi, gli Slovacchi, i Polacchi e i Ruteni mostravano di essere a loro agio. Tutti indistintamente godevano di relativa libertà e coloro che collaboravano nell'industria del legno (segherie, falegnameria) fuori del campo, raggiungevano il loro posto di lavoro in piena armonia.

2) Il 1° dicembre 1918 a S. Maria vi fu la cerimonia nell'ex campo di prigionia del giuramento dei soldati polacchi alla Repubblica della Polonia. Vi parteciparono non solo gli ex prigionieri di qui ma anche altri venuti dalle Campagna.

Di quel giorno c'è la testimonianza di una cartolina della quale viene messo una copia inquadrate e la versione del testo: "il giorno 1° dicembre 1918 le truppe polacche giurarono fedeltà al nuovo Stato polacco, prima fu celebrata una Messa all'aperto e un discorso di un sacerdote polacco. A me toccò l'onore di eseguire la fotografia." firmato A. Comune

3) Purtroppo in Europa già infieriva l'epidemia della "Spagnola", che non mancò nemmeno a S. Maria di fare moltissime vittime. In ogni famiglia vi fu un morto ed anche tra i soldati ne morirono non pochi ma già se n'erano stati precedentemente allorquando erano prigionieri. Il 4-1-19, sempre nell'ex campo, da sacerdoti militari della rinata Polonia fu celebrata una messa in suffragio dei defunti polacchi; tra i convenuti alla questa cerimonia intervenne il sindaco Corrado Fosmarini ^{ufficiale italiano} e sacerdoti italiani. (Il sindaco che vediamo a sinistra della foto unico in abiti borghesi si era prodigato per una loro degna sepoltura). Il 3 febbraio seguente nel teatro comunale "Giuseppe Garibaldi", a beneficenza dei mutilati di guerra, si tenne un concerto musicale e strumentale ed un coro formato di cavalleggeri dello squadrone del reggimento "Umberto I", e di ufficiali e soldati polacchi. In "Caricature di ebbrezza", si esibì il soldato polacco Kaminski del quale però ne ignoriamo il nome.

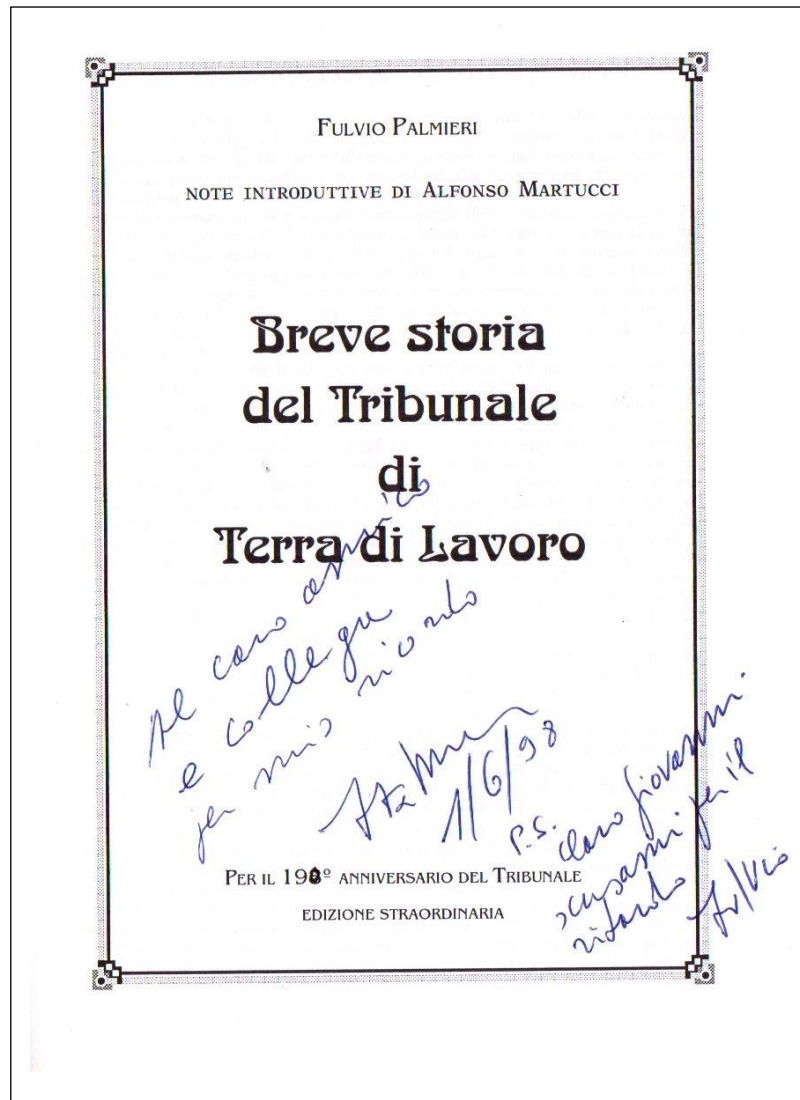
Red.
Pal/Fu

Fulvio fu al mio fianco nella organizzazione della manifestazione in ricordo dei **prigionieri polacchi della 1^a Guerra Mondiale**, qui sepolti, che si tenne il 2 novembre 1998 nel nostro Cimitero: era presente il console di Polonia, al quale fu consegnata un'urna contenente la terra prelevata dal recinto dove erano sepolti i suoi connazionali. L'urna sarebbe stata portata a Bialystok, città sede del 42° Reggimento Fanteria, costituito a S. Maria dai prigionieri polacchi che il 1 dicembre 1918, schierati dinanzi all'Anfiteatro Campano, giurarono fedeltà alla ricostituita Repubblica di Polonia.

I contatti con la città polacca erano iniziati l'anno prima e Fulvio stilò la relazione, a fianco riportata, nella quale raccontava la storia dei 5.000 prigionieri dell'esercito Austro-Ungarico rinchiusi nel campo di concentramento allestito alle spalle della ex Caserma Mario Fiore.

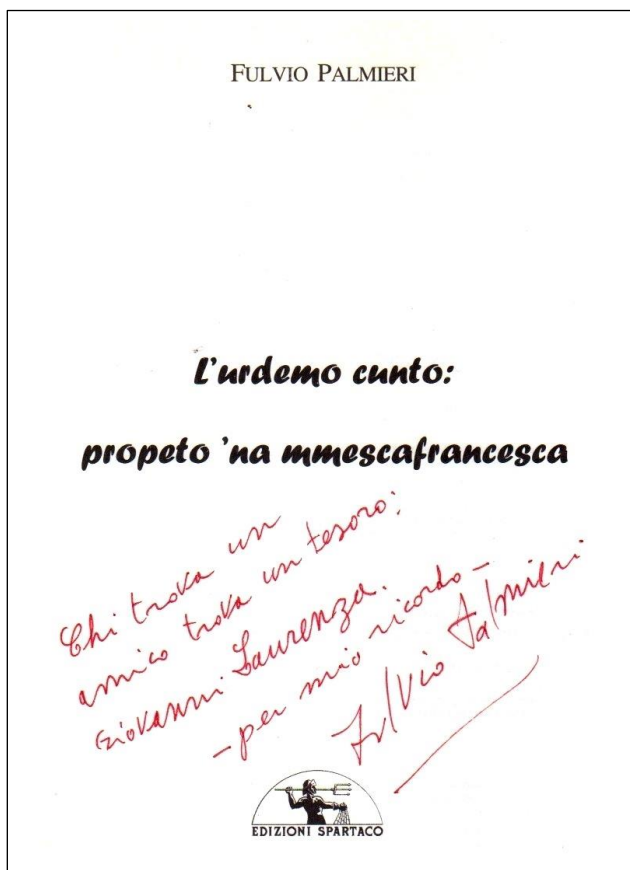
Alla relazione allegò anche una preziosa documentazione fotografica.

Nel 1998 si costituì il Comitato per le celebrazioni del **190° Anniversario della istituzione del Tribunale di Terra di Lavoro** sotto la presidenza del dott. Emilio Quaranta, presidente del Tribunale: Fulvio Palmieri fu chiamato a far parte del Comitato e si assume l'ingrato compito di approntare in tempi brevissimi una breve storia del nostro Tribunale; non c'era nemmeno il tempo di correggere le bozze di stampa, ma il traguardo venne raggiunto e l'opuscolo fu pronto per essere inserito nella cartella celebrativa realizzata per l'occasione.



L'ultimo scritto

Il testo, edito nel 2001, nasce da un racconto intitolato "Gialletto napoletano" scritto da Fulvio venti anni prima per un concorso letterario e mai pubblicato.



Ampliato *inserendovi accadute e fittizie vicende* - come riferisce l'autore nella presentazione - la trama resta la stessa con *l'episodio clou di una vecchia deceduta, impacchettata, posta in un canotto su di un forgoncino Ape e la rapina del secolo.*

Il testo ha lo scopo principale di recuperare vocaboli e modi di dire del dialetto ormai scomparsi, da tempo rinchiusi nei vocabolari della lingua napoletana.

Quando venne in ufficio per farmi dono di una copia, impreziosita dalla sua amichevole dedica, non mancò di prestarsi volentieri a dipanare l'interrogativo posto da una collega su chi era quella "Francesca" citata nel titolo.

Dall'alto della sua poliedrica cultura, ci spiegò che il termine **mmescafrancesca** non inglobava un nome di donna, ma lo stravisamento dell'aggettivo "francese".

Il modo di dire era comparso nel linguaggio dei napoletani al tempo dei Borbone che avevano chiamato nel Regno di Napoli i cuochi francesi: questi avevano introdotto nei pasti reali le zuppe fatte con vari tipi di ortaggi, come la ratatouille, condite con besciamella: per i commensali, era una *mescolanza francese* che col tempo divenne nel dialetto *'mmescafrancesca*.

Il testo è in gran parte scritto in lingua napoletana, con puntuali riferimenti poetici ai grandi autori partenopei e ai dizionari dialettali.

Ambientata a S. Maria (che l'autore chiama Santo Mario) nella storia aleggiano personaggi e fatti della nostra storia: il bar Adua, *Parmetella*, *la bella 'mbriana*, la pizzeria di *Pescodoro*, la descrizione del deposito di una conceria, gli spettacoli al *baraccone* degli anni 50 con le sorelle Nava, Nicola Fiorillo *u zarellaro* (merciaio) *che nelle fiere del contado di Santo Mario vendeva alle fittavole merletti, nastri, bottoni*, i reparti di cavalleria qui ospitati, e le ragazze che la notte del 13 giugno liquefacevano lo stagno nell'acqua per capire chi avrebbero sposato.

Non manca il riferimento alla sua battaglia preferita, quella della toponomastica: quando il vicebrigadiere della caserma dei carabinieri, presso cui si è recato il protagonista Giggino lavattone per denunciare la scomparsa della zia Assunta Vastano, gli chiede dove abita, risponde di non saperlo perché: *primma 'a strada era 'ntitulata a 'nu re Burbone, po' a 'nu generale galibardino, po' 'a conquista 'e l'impero p'avè l'Africa italiana, mo' a 'nu granne filosifo accuntraria d' 'i fasciste, ma s'è sempre chiammata 'a via d' 'i curriare* (via Benedetto Croce)



Le donazioni

La notevole mole di materiale eterogeneo (mi raccontò che aveva recuperato anche un pezzo dell'organo dell'Abazia di Montecassino finito tra le macerie dopo il bombardamento americano del 15 febbraio 1944) raccolto dal Fulvio Palmieri nel corso degli anni non restò nel chiuso del cantinato della sua abitazione, ma andò ad arricchire alcune collezioni museale.

Un prezioso manoscritto e 47 medaglie commemorative furono donati al Museo Provinciale di Capua, luogo da lui frequentato per le sue ricerche storiche, e retto all'epoca dal mons. Giuseppe Centore, suo estimatore e coetaneo.

Più consistente la sua donazione fatta al Museo parrocchiale del nostro Duomo, di cui fu l'anima propulsore per la sua costituzione: la sua prima donazione - una copia della "*Historia della prima chiesa di Capua*" di Gio. Pietro Pasquale edita in Napoli nel 1666 - fu in occasione della visita di Giovanni Paolo II nel 1992.

Il **Museo parrocchiale del Duomo**, fortemente voluto dal parroco mons. Antonio Pagano, fu solennemente inaugurato il 13 agosto 2000 alla presenza dell'arcivescovo di Capua Bruno Schettino e dello stesso Fulvio Palmieri.



Fulvio aveva partecipato alla raccolta di reperti con una ricca donazione: un calice gotico in rame dorato di fattura napoletana fine 1300; un altro calice in argento e rame dorato della fine del 1500 di scuola napoletana; un *Cristo alla colonna* in terracotta steccata del 1700 di artigianato napoletano; un baldacchino stile Luigi Filippo di metà '800; una cartapesta di artigianato napoletano del 18° secolo rappresentante il battesimo di Gesù.

Ad essi la famiglia Palmieri aggiunse un Redentore in legno del '700 di fattura napoletana (nella foto a sinistra) donato il 2 novembre 2001, giorno della sua morte.

Io stesso sono stato beneficiario della sua attenzione ricevendo in dono opuscoli e stampati quando chiedevo il suo aiuto per le mie ricerche, testi introvabili come *Du Vésuve à l'Etna* del 1952 di Roger Peyrefitte, che racconta del suo soggiorno a S. Maria, o come la "memoria sacra" di Gabriele Jannelli sulla chiesa di S. Agostino del 1854.

CIMITERO E CHIESA

DI S. AGOSTINO FUORI CAPUA

MEMORIA SACRA

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO CARDINALE

D. GIUSEPPE COSENZA

ARCIVESCOVO DI CAPUA



*All' Amico LAURENZA
GIOVANNI
al quale è dovere
di ogni Sammaritano
ricordargli il merito
delle sue innumerevoli
iniziative - nonchè scritti
culturali.
con stima vera
Fulvio Palmieri
gennaio 2004*

Napoli

PE' TIPI DI ANTIMO DE CRISTOFARO

1854.

L'addio

Vidi Fulvio per l'ultima volta nel mese di luglio del 2001: venne a regalarmi una copia del suo ultimo libro e a salutarmi. Con serenità e pacatezza mi partecipò della sua lotta contro il male che lo aveva aggredito.

Mi rinnovò le condoglianze per la morte di mio padre, scomparso il 7 giugno, ricordandolo come "uomo coerente, raro esempio di fedeltà politica e di condotta morale per le vecchie e nuove generazioni" e compagno di lotta in quella sant'Erasmo che tanto amava.

Era il Fulvio di sempre, combattivo, motivato che con la schiena dritta affrontava il suo peggior nemico.

Il 1° novembre 2001 Fulvio Palmieri, in punta di piedi, lasciò la sua S. Maria. Per sua espressa volontà non venne affisso l'annuncio della sua morte. Le parole di mons. Giuseppe Centore:

"Fulvio Palmieri, sagace raccoglitore e fine intenditore di cose antiche, ha sempre ricercato con pazienza, studiato con intelligenza e custodito con amore quante reliquie e testimonianze del passato ha rinvenuto lungo il corso della vita fin dai suoi giovani anni. Ma non solo ad oggetti e documenti egli ha rivolto la sua attenzione e predilezione, bensì ai luoghi più appartati, agli angoli più negletti, alle strade più periferiche, nonché ai palazzi e monumenti più insigni della sua Santa Maria Capua Vetere".

L'artista Zacarias Cerezo, noto per i suoi acquerelli con i quali ha reso omaggio a S. Maria, lo ricordò agli spagnoli in un suo articolo comparso sul quotidiano "La Verdad" di Murcia nel 2011, in occasione del decimo anniversario della sua morte:

"Non ebbi la fortuna di conoscere Fulvio Palmieri, ma mi sarebbe piaciuto. Seppi di lui perché ebbe la perspicacia di annotare in uno dei suoi libri di cronache su Santa Maria Capua Vetere alcuni dati sul suo compaesano lo scultore Nicola Salzillo emigrato a Murcia alla fine del secolo XVII. Quell'appunto fu decisivo per trovare il suo certificato di battesimo nel 2006".

Io di Lui trattengo nel cuore un affettuoso ricordo difficile da rendere in parole, conservando gelosamente i momenti della nostra mai interrotta amicizia.

1 novembre 2020, XIX Anniversario della sua scomparsa



Fulvio Palmieri in una foto postata da Antonella Merola.